

# I SISTEMI DIFENSIVI DEI DUCATI LONGOBARDI

## il ducato del Friuli.

### Introduzione

Dopo l'incontro del 1-2 marzo 2008 tenutosi ad Udine ed a Cividale del Friuli, nel corso del quale avevamo **parlato delle chiuse ed introdotto il tema dei sistemi difensivi** che i Longobardi realizzarono ed utilizzarono per difendere i territori conquistati, oggi diamo avvio alla trattazione dell'argomento allora individuato, quello appunto dei "**sistemi difensivi**", partendo dal primo ducato costituitosi all'invasione longobarda nel territorio italiano: **il ducato del Friuli.**

### La situazione del territorio friulano all'arrivo dei Longobardi

Alla fine del IV sec. **le Alpi** non erano più una seconda linea arretrata in appoggio al *limes*, ma erano diventate l'unica frontiera ancora difendibile di fronte alla pressione delle popolazioni germaniche. Infatti, in età costantiniana era già avvenuto un primo potenziamento della difesa alpina con l'istituzione di legioni deputate al presidio dei valichi alpini.

L'importanza strategica della **linea di difesa alpina** è stato dimostrato anche dal fatto che in età gotica era ancora efficiente e che esisteva una forma di difesa attraverso il controllo delle strade di sicura derivazione tardo-imperiale.

Nella seconda metà del sec. V, era stata realizzata la maggior parte dei piccoli fortilizi identificati in Carnia, sulla fascia pedemontana orientale e sulle pendici montuose della destra Tagliamento.

**I Longobardi** riutilizzarono a loro volta alcune fortificazioni tardoantiche, come dimostrano gli editti di Ratchis (746) e di Astolfo (750), che contengono istruzioni ai *clusarii* di non permettere il transito attraverso le chiuse, senza la presentazione di un permesso regio.

Significativa è stata anche la preoccupazione dei re longobardi di mantenere efficienti le chiuse, sia pur con apprestamenti rapidi e non solidissimi a complemento delle strutture più antiche: Astolfo nel 750 ordinò di restaurare le chiuse, mentre Desiderio le fece consolidare con materiali di recupero.

Ammiano Marcellino<sup>1</sup> è stato il primo ad utilizzare il termine di ***Claustra Alpium Iuliarum***. Si trattava del sistema di sbarramento delle strade che dalla parte più orientale dell'arco alpino portavano verso Trieste ed Aquileia<sup>2</sup>.

Questa parte orientale della catena alpina, da sempre considerata come una via naturale d'invasione dell'Italia, supera raramente i mille metri; tuttavia presenta monti adatti ad ospitare fortificazioni. Le opere fortificate sfruttavano metodicamente il terreno e la topografia, chiudendo ogni valle transitabile ed isolando ogni altura: esse avevano lo scopo di sbarrare le vie d'accesso dall'Illirico verso la penisola<sup>3</sup>.

La peculiarità di questo sistema difensivo consisteva nel fatto di non essere organizzato come una linea di difesa fortificata continua, come era il caso del vallo di Adriano in *Britannia*. Gli sbarramenti erano concepiti in modo da integrarsi con le barriere naturali rappresentate dai monti e dalle selve e bloccare le vie di accesso all'Italia, prima fra tutte quella che da *Aemona* (Lubiana) portava ad Aquileia. Queste costruzioni erano sorte in concomitanza con il senso di insicurezza a causa delle invasioni e furono prevalentemente opere di sbarramento dei passaggi obbligati tra l'Illirico e l'Italia con lo scopo principale di canalizzare il nemico verso le principali strade d'accesso all'Italia, ossia Fiume – Trieste e la più frequentata Lubiana – Aquileia.

Con la fine della presenza romana le condizioni di vita delle popolazioni della regione friulana divennero più precarie sia per le continue invasioni di popolazioni barbariche, che per il generale peggioramento delle condizioni climatiche dovuto ad un notevole aumento della piovosità e di un consistente innalzamento della falda di risorgiva che determinò un costante deterioramento nell'agibilità della *via Annia*. Il clima peggiorò costantemente fino al 586 quando sull'intera *Venetia* si abbatterono lunghe piogge che causarono rovinose inondazioni. Successivamente e fino al IX sec., il clima si mantenne rigido e piovoso contribuendo all'impaludamento ed al pressoché totale rimboschimento del territorio della pianura friulana, come testimoniato da un diploma imperiale del 1028 dal quale risulta che l'intero territorio compreso fra la via Postumia ed il mare (in senso nord – sud) e dal Livenza all'Isonzo (in senso ovest – est), era occupato da un'unica foresta, la cosiddetta *Silva Magna*<sup>4</sup>.

Nelle prealpi orientali dunque i nuclei fortificati non scarseggiavano, anche se rimangono pochi resti a causa degli eventi bellici della prima guerra mondiale; così Farra d'Isonzo, come il monte Fortin e Salvano, come il monte Quarin sopra Cormòns, il caposaldo di Gradisca, il rilievo munito di Gorizia, il Castellazzo di Doberdò, il colle che sovrasta Monfalcone<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> XXXI, 11, 3

<sup>2</sup> Arnaldo Marcone *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo*, in M. Buora e W. Jobst (a cura di), *Roma sul Danubio*, p. 175.

<sup>3</sup> Michaël Vannese, *I Clausura Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in *Aquileia Nostra*, Anno LXXVIII, pgg. 314-315;

<sup>4</sup> Marco Zanon, *La Storia lungo il Fiume Corno*, p. 67.

<sup>5</sup> Tito Miotti, *Le fortificazioni in Friuli dalle origini al tardo medioevo. Sintesi delle tecniche e delle vicende difensive*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 78

Già in età gota, Teodorico era intervenuto soprattutto in Italia settentrionale per proteggere le città da possibili incursioni attraverso le vallate alpine. In questa strategia assunsero un ruolo chiave Cividale, Verona e Trento.

A Cividale, dove le mura repubblicane erano state già dotate di un muro di rinforzo, vennero costruite torri poligonali<sup>6</sup>.

Anche ad Aquileia, durante la guerra greco-gotica o forse dopo la conquista bizantina, il sistema difensivo venne riorganizzato radicalmente con un muro rinforzato da torri triangolari<sup>7</sup>.

**I Longobardi**, almeno nel primo periodo di dominazione, incapaci di controllare l'intero territorio e di bloccare le incursioni nemiche sulle linee di confine, solevano rinchiudersi nelle città, opponendo una difesa passiva. Tra gli interventi di ricostruzione databili al VII sec., Paolo Diacono ricorda la riedificazione delle mura di Cividale, dopo la distruzione operata dagli Avari.

Ancora più evidenti, rispetto alle città, sono i segni di militarizzazione nelle campagne, dove al venir meno delle residenze e degli stili di vita aristocratici si accompagnò la fondazione di numerosi castelli. Una linea difensiva organizzata nell'arco alpino è attestata per la prima volta nella **Notitia Dignitatum partis occidentalis**<sup>8</sup> (XXIV), un documento redatto attorno al 425, che registra le cariche militari e civili dell'Impero, tra le quali un *comes Italiae* che aveva il comando di un distretto militare chiamato *tractus circa Alpes*. Un'immagine, allegata alla *Notitia*, rappresenta questa situazione come un centro fortificato (una città o un grosso castello) con sullo sfondo muri di sbarramento di vallate alpine che nelle fonti vengono definiti *clausurae* e *claustra* (Cassiodoro, *Var.*, II, 19). La rappresentazione descrive un sistema di difesa in profondità<sup>9</sup> e si può interpretare come la raffigurazione del vallo e la città turrita nei pressi di Aquileia, probabile sede del *comes* ed uno dei centri nevralgici del sistema difensivo che comprendeva anche *Forum Iulii* e *Iulium Carnicum*<sup>10</sup>.

Il sistema difensivo era relativo all'area dei passi delle Alpi Giulie che collegava la valle padana a quella della Sava all'imbocco del Vipacco (*Frigidus*), valle che si eleva fino al passo del monte Re (*Nanos*) con la strada di collegamento tra Aquileia ed *Aemona* (Lubiana) ed al Danubio. Oltre al vallo, i cui muraglioni seguono un andamento dislocato in tratti strategicamente

---

<sup>6</sup> Gian Pietro Brogiolo, *Fortificazioni e militarizzazione della società: un lungo processo*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Silvana Editoriale Milano 2007, pp. 177.

<sup>7</sup> G.P. Brogiolo, op. cit., pp. 178.

<sup>8</sup> La *Notitia Dignitatum*, conservato a Piacenza nella Biblioteca Comunale Passerini Landi (Ms. Landi 9, fogli 59r., 84r.) è un documento elaborato dai servizi di cancelleria imperiale, che raccoglie la situazione delle forze e risorse militari dell'Impero e della sua organizzazione amministrativa. Contiene due sezioni: una che si riferisce all'organizzazione e alle risorse della parte Occidentale e l'altra che riguarda la zona Orientale dell'Impero. La sua data di redazione varia a seconda dei diversi contenuti, ma in generale si pensa sia posteriore a Stilicone (407) e che non oltrepassi l'anno 425. Era un volume magnificamente decorato, con illustrazioni a colori.

<sup>9</sup> G.P. Brogiolo, op. cit., pp. 179

<sup>10</sup> Araldo Marcone *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo*, in M. Buora e W. Jobst (a cura di), *Roma sul Danubio*, p. 177.

opportuni, al centro della valle è piazzata la fortezza di *Castra* (Ajdušina), un castello quadrangolare con dodici torri, una serie di chiuse, le cui muraglie continue sono rafforzate sul lato interno da contrafforti e da torri distanziate dalle mura<sup>11</sup>.

## **Il ducato del Friuli**

Nel 568, disceso per la via del Vipacco, seguita dalle precedenti invasioni, e raggiunto l'Isonzo, **Alboino si era portato a Cividale** e vi aveva individuato in essa la capitale del primo ducato in Italia; da qui poi, attraverso la pianura friulana, si era diretto a Verona. In tal modo Cividale diventava il maggior centro viario della regione, al posto di Aquileia.

Dal *Pons Sontii*<sup>12</sup> si staccava, oltre la "Stradalta", la via, ora di notevole importanza logistica e strategica, che raggiungeva il Timavo ed il castello di Duino, verso sud, il *castellum Potium* di Paolo Diacono (*H.L.*, 6,51), in possesso dei Longobardi ed estremo limite meridionale del loro ducato, che qui si affacciava sul mare, separando così la penisola istriana dalla *Venetia*.

Anche il percorso attraverso la valle del Natisone, dove confluiva il traffico dell'alto e medio Isonzo, trovava nella nuova capitale un suo crescente e rilevante sviluppo; come pure la via che da *Forum Iulii*, lungo l'alta pianura cividalese e le colline del Friuli orientale, permetteva di raggiungere per le località di Artegna e di Gemona (alla *mansio ad Silanos*, dove arrivava la strada che partiva da Concordia) la strada del Fella e la via di Monte Croce Carnico, dirette ai territori del Norico.

Ma più importante di tutte, e di modestissimo interesse durante l'età romana, era con il tempo divenuta la via che da Cividale, tagliando longitudinalmente la pianura friulana, passando per Codroipo, e portandosi oltre il Tagliamento e il Livenza (*pons Lipientiae*), andava ad unirsi alla *Postumia* diretta a Verona.

**I Longobardi avevano dunque scelto Cividale come sede e capoluogo per il loro primo ducato**, perché lo richiedeva la sua posizione strategica, relativamente marginale, e perché *Forum Iulii*, sostituiva di fatto l'antico capoluogo di Aquileia<sup>13</sup>.

I castelli cui si appoggiarono i longobardi per proteggere il Friuli nel settore nord-orientale svelano il loro significato in quanto dipendono da strutture antiche ed in particolar modo da un *limes* predisposto forse già da Marco Aurelio. La testimonianza di Paolo Diacono a proposito di questi *castra*, che nel 610 non furono espugnati dagli Avari, riguarda sette castelli ai quali dev'essere estesa la definizione che lo storico forogiuliese pare attribuire

---

<sup>11</sup> S. Piussi in *CROMAZIO DI AQUILEIA 388-408, al crocevia di genti e religioni*, pag. 130.

<sup>12</sup> Antico ponte romano situato presso Savogna, a sud di Gorizia e Cormons.

<sup>13</sup> S. Tavano in *Romani e Longobardi fra l'Adriatico e le Alpi, Cultura e arte*, pag. 17.

soltanto a Invillino: *cuius positivo omnino inexpugnabilis existit* (IV, 37). Questo sistema di castelli, che rimase fondamentale durante tutto l'alto Medioevo ed oltre, vide la maggiore concentrazione di apprestamenti in un triangolo che aveva il suo vertice in Gemona, che in un secondo tempo probabilmente fece perno su Venzone. Sono stati i castelli di Cormòns, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, Gemona ed Invillino. L'esempio più chiaro è rappresentato dal *castrum* di Cormòns che venne preferita ad Aquileia, almeno fra il 628 ed il 737, in contrapposizione a quello di Grado.

Nel secolo VIII, la pacificazione e la sicurezza verso nord-est indussero i Longobardi ad affrontare nuove direzioni: l'aggressività si manifestò nell'attacco del patriarca Callisto, protetto da Liutprando, contro luoghi pertinenti al monastero di Barbana (730 c.), che suscitò aspra condanna papale ma che rientrava in un piano che prevedeva l'occupazione di Ravenna e di Roma stessa e che nell'alto Adriatico si concretò nell'occupazione dell'Istria bizantina (752).

## **I confini del ducato**

Il ducato comprendeva il territorio dei **quattro municipia romani** (*Aquileia, Concordia, Iulium Carnicum, Forum Iulii*) ed occupava press'a poco l'area dell'attuale Friuli seguendo però, nella parte sud-occidentale il corso del fiume Livenza.

Confinava così a nord col Norico, ad ovest col ducato di Ceneda ed anche con quello di Treviso più tardi, ad est col territorio occupato dagli Avari e dagli Slavi e, nei pressi di Duino, con l'*Histria* bizantina, mentre verso sud i limiti erano a pochi chilometri dal litorale adriatico (Aquileia inclusa), arrestandosi presumibilmente sulla linea delimitata dalla via Annia<sup>14</sup>.

Il litorale quindi e le numerose isole della laguna erano presidiate dai bizantini. Qui il confine non era tanto civile-militare quanto teologico. Infatti, a seguito di un editto dell'imperatore d'oriente Giustiniano, che ricusava la natura divina ed umana di Cristo, ed alla forzata adesione della chiesa di Roma, la chiesa di Aquileia mantenne la propria fedeltà al precedente concilio di Calcedonia (451) ed assunse il titolo di patriarca, che di diritto spettava solo alle chiese fondate dagli apostoli ed a quella di Costantinopoli. Ne risultò una divisione confessionale tra la *Venetia* longobarda – il Friuli – e la *Venetia* marittima, quella bizantina. Così si ebbe la Chiesa nel territorio longobardo, con la metropolitana Aquileia, distaccata da Roma e contrapposta a quella, fedele a Roma, dell'esarcato<sup>15</sup>.

Appartenne al ducato friulano, almeno per un periodo di tempo, anche parte della Valle del Gail Inferiore (nell'attuale Carinzia, e nell'allora Norico), così come *Carnium* (Kranj, nell'attuale Slovenia, in Pannonia) ed il territorio

---

<sup>14</sup> Mario Brozzi, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, p. 13.

<sup>15</sup> Carlo Bertelli, *Ravenna e l'infelix Italia*, in Andrea Augenti, Carlo Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna, la croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI sec.*, p. 25-26;

annesso, sino al 600 c. Ai tempi di Grimoaldo ne venne a far parte anche una porzione del territorio bizantino di Oderzo.

## **FORUM IULII – Cividale del Friuli**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

- nella metà del VII sec. è ancora *Forum Iulii* (Geografo Ravennate),
- a. 760-795 *Civitas vel Castrum Foroiulianus* (Paolo Diacono),
- a. 931 *in Civitate Austrae* (di Prampero, p. 39).

Espropriata del nome antico, la città di Cividale assunse in età longobarda quello di *Civitas Austriae* (da cui Cividale), ossia di "città dell'Oriente", essendo divenuta il capoluogo del ducato orientale.

La Cividale di epoca longobarda era racchiusa entro le antiche mura della romana *Forum Julii*, dotate di alcuni rinforzi che definirono la forma dell'insediamento urbano altomedievale ancora leggibile nell'assetto topografico dell'abitato attuale.

A Cividale del Friuli vi era anche la sede del *gastaldius regis*, l'amministratore del patrimonio fiscale e dei possedimenti del ducato, che era la Gastaldaga, ora identificabile con il complesso del Monastero di Santa Maria in Valle, collocato nell'area monumentale della città e nel cuore della città longobarda dove erano ubicati i principali centri di potere. Del complesso faceva parte anche il famoso Tempietto Longobardo.

A nord di Cividale si trovava una serie di impianti fortificati: Ahrensperg, Antro, Torreano, Monte Barda, Urusbergo e Gronumbergo; a est Castelmonte e Cladrecis; a sud Gagliano e Orzone; a ovest il limes di Nimis. Questo costituiva lo sbarramento intorno a Cividale con una chiara identità di baluardo difensivo.

## **I castelli del sistema difensivo**

Erano quelli indicati da Paolo Diacono, come quelli che costituirono prima un ricovero per i longobardi sfollati da Cividale sotto la pressione degli Avari e poi una linea di difesa dalla pressione slava verso l'Italia: cioè *Cormones* (Cormòns), *Nemaso* (Nimis), *Osopo* (Osoppo), *Artenia* (Artegna), *Reunia* (Ragogna), *Glemona* (Gemona) e *Ibligo* (Invillino).

Il percorso del limite occidentale della colonizzazione slava in periodo altomedievale mostra chiaramente che la popolazione alpino-slava del periodo riuscì ad invadere ed a restare nel Friuli orientale fino alla linea che coincide col supposto "*Limes longobardo*"<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Vinko Sribar, *Langobardisches Limes?*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 382

## NEMAS - Nimis

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:  
a. 760-790 *Nemas castrum* (di Prampero, p. 120).

Il castello di *Nemas* (Nimis) venne ricordato due volte da Paolo Diacono (*Hist. Langob.*, IV, 37): in occasione dell'incursione avarica del 610 ed allorquando narra l'uccisione del ribelle Arnefrido, figlio del duca Lupo, avvenuta *apud castrum Nemas*.

Il *castrum* viene indicato dalla tradizione popolare su un colle alla sinistra del fiume Cornappo, dove un tempo sorgeva un castello medievale, distrutto nel XIII sec. Ai piedi del colle vi è la chiesa piebana dedicata ai Ss. Gervasio e Pratasio. Sull'area dell'antica *plebs* sono stati posti in luce i resti di una basilica da collocarsi in periodo altomedievale. La sua costruzione dovrebbe risalire dalla metà circa del VI sec., al 568. La basilica, ad un'unica aula rettangolare era preceduta da un narcece e conclusa da un presbiterio quadrato. Cinque preziosi frammenti scultorei recuperati appartengono alla chiesa primitiva e possono essere datati tra l'VIII ed il principio del IX sec. La basilica va inserita nel contesto del castello presidiato, dopo il 568, dagli *exercitales* longobardi<sup>17</sup>.

I ritrovamenti relativi al *castrum Nemas* evidenziano l'ampiezza del territorio che era delimitato da un *limes* eretto a difesa dei transiti convergenti sul *castrum*. Le linee difensive erano fitte nel settore orientale, dove fortilizi, muraglie e trinceramenti si susseguono dal San Giorgio di Torlano alla motta di Savorgnano, dal Nongruelle sopra il passo di Monte Croce al Pecol di Semine, dal San Giorgio di Attimis fino allo sbocco in pianura del torrente Malina, dove attualmente si trovano i due castelli di Attimis. L'apparato protettivo era disposto quasi a semicerchio intorno al passo di Monte Croce, fulcro della difesa del *castrum* ed era certamente stato eretto contro nemici provenienti da levante (i percorsi difensivi superano i 35 km.)<sup>18</sup>. I circa 100 edifici individuati come resti emergenti o affioranti sono qualificati come fortilizi sia per le dimensioni che per lo spessore dei muri e per la forma spesso ovoidale. Tre grandi sbarramenti (lunghezza da mezzo ad oltre un chilometro) costituiti da spalti in successione e da muraglie suffragano la robustezza delle difese, che hanno come fulcro il *Castrum Nemas*. Le strade di arroccamento, ancora lastricate o selciate e dirette ai vari fortilizi, si dipartono dal *Castrum* e sono rivolte a levante: ciò indica in maniera indubbia che il pericolo maggiore era visto da quel settore<sup>19</sup>.

Anche la toponomastica viene in aiuto alle evidenze riscontrate sul territorio: infatti, i toponimi di origine paleoslava raggiungono la linea indicata

---

<sup>17</sup> Mario Brozzi, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, p. 87.

<sup>18</sup> Tito Miotti, Vinko Sribar, Stefano Visentini *Il castrum di Nimis*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 327

<sup>19</sup> Tito Miotti, Stefano Vicentini e altri *I rilevamenti e le risultanze da ricerche di superficie*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 373

con l'impianto del *limes* e generalmente non la sorpassano, mentre i toponimi che si incontrano lungo l'impianto si possono riferire alla lingua longobarda, che indicano la struttura militare longobarda e non oltrepassano il *limes* stesso verso oriente. Con questa constatazione si potrebbe arrivare ad affermare che questa situazione dovrebbe essere verificabile lungo l'intero sistema dei castelli da Cormons fino ad Invillino<sup>20</sup>. Quindi si può arrivare anche ad affermare che i toponimi paleoslavi ad est dei castelli documentano l'invasione slava del ducato longobardo friulano nel periodo del VII e VIII sec., quando il *limes* costituiva una linea fortificata e custodita.

Da una carta geografica di toponimi friulani e slavi si evidenzia la linea di demarcazione tra i due gruppi linguistici. Da questa risulta che i toponimi paleoslavi del primo periodo della occupazione slava del Friuli Orientale non sorpassa la linea del *limes*. Da questo si può avanzare l'ipotesi che impianti paragonabili a quelli di Nimis dovevano esserci anche sulle colline a Nord-Est di Cormons, Artegna, Gemona, Ragogna ed Invillino.

## **IBLIGINE – Invillino**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:  
*in Ibligine* Paolo Diacono (Hist. Lang. IV, 37)

Un esempio analogo di stretta correlazione tra castello citato da Paolo Diacono e sistema di difesa si presenta ad Invillino.

L'insediamento risulta quello del colle Santino, presso Invillino, in comune di Villa Santina. Il *castrum* occupava un'area di c. 6500 mq., protetto tutt'intorno da strapiombanti dirupi e dal fiume Tagliamento, si da essere imprendibile.

Nel corso degli scavi archeologici eseguiti dal 1962 al 1974 dell'Università di Monaco di Baviera, sono emersi importanti dati sulle dinamiche insediative che interessò il rilievo.

L'insediamento cosiddetto di Periodo I (metà I sec. – seconda metà IV sec.) ebbe carattere spiccatamente agricolo e solo dalla seconda metà del IV sino al prima metà del V sec. (cosiddetto Periodo II) si registrò un'attività di tipo artigianale connessa alla lavorazione del ferro e del vetro.

Poi, inspiegabilmente, il sito venne abbandonato.

Solo nella seconda metà del V sino al VII sec. l'insediamento assunse un carattere nuovo e diverso, soprattutto dal punto di vista edilizio.

---

<sup>20</sup> Vinko Sribar, *Langobardisches Limes?*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 381



Si tratta di uno dei *castra* muniti in occasione dell'attacco avaro del 610 e ricordato da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* (IV, 37). Si è potuto appurare che la fortificazione dal V al VII sec. era costituita da abitazioni di legno su zoccolo di muro a secco ed era occupata da popolazione autoctona, dove la presenza germanica doveva essere numericamente insignificante<sup>21</sup>.

La chiesa, posta alla sommità del colle e dedicata a S. Maria Maddalena, è stata datata da un'iscrizione della prima metà dell'VIII sec. La presenza dell'interessante frammento marmoreo ed il suo testo riportano ad una precedente costruzione sacra. Ricerche archeologiche all'interno della chiesa portarono alla luce tre precedenti costruzioni, unitamente ad una vasca battesimale<sup>22</sup>.

## **OSOPO – Osoppo**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

- a. 550 c. *Per rupes Osope tuas ...* (Venanzio Fortunato, *Vita s. Mart.* IV, 654),
- a. 760 *Osopum ... in Osopo castro, Ossupum, Hossopum, Ossopum* (Paolo Diacono, *Hist. Lang.* IV, 37)
- a. 807 *de Usopo ...* (di Prampero, p. 126).

Su un rilievo emergente dalle ghiaie del fiume Tagliamento, ben difeso dalla natura, era arroccato il *Castrum Osopum* (Osoppo); le cronache ce l'hanno tramandato come rifugio dei Longobardi, minacciati, nel 610, dall'incursione avara (*Hist. Lang.* IV, 37).

Osservando il colle di Osoppo, ampio, isolato, ben protetto da scoscesi dirupi, accanto ad un fiume, si può capire perché esso abbia attratto l'uomo e favorito il suo insediamento. La presenza di importanti arterie stradali transitanti nei suoi pressi ne accrebbe l'importanza. La viabilità, e quindi il rapporto commerciale con centri della pianura veneta orientale, spiegherebbe la presenza di materiale d'età tardo-repubblicana ed imperiale romano. Doveva trattarsi di un insediamento forse popolato alla presenza di strutture di controllo ed avvistamento a nord e a sud dell'ampia sommità del rilievo.

Pare che, nell'ambito del VII sec., dopo essere state abbandonate, le strutture tardo-romane venissero rioccupate da popolazioni autoctone.

## **ARTENIA - Artegnia**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

- a. 760-790 *in Artenia castro, ecc.* (di Prampero, p. 11).

---

<sup>21</sup> Fabio Piuze, *Indagini archeologiche nei castelli lungo le strade del Friuli Medievale*, in "Cammina, Cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede", a cura di Silvia Blason Scarel, Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia 2000, pp. 188 segg.

<sup>22</sup> Mario Brozzi, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, p. 88.

Sul colle di San Martino, già fin dal V sec., in età gota, son venuti alla luce i resti dell'antica sede abitativa, occupata fin dall'età della romanizzazione<sup>23</sup>, mentre una successiva trasformazione, interpretata come un nuovo assetto del colle, avveniva, soprattutto sul lato occidentale dello stesso, l'unico che risultava di agevole ascesa e che andava quindi protetto con adeguate strutture, si fanno ipotizzare già nel VI – VII sec (*Hist. Langob.*, IV, 3). In questo settore sono state portate alla luce, per un tratto lungo alcune decine di metri, delle possenti mura.

Si è potuto accertare la presenza di quattro strade lastricate in buono stato di conservazione e che salgono quasi parallele sul versante ovest del monte Faeit, a nord-est del colle di San Martino; inoltre la sopravvivenza di numerosi e possenti resti murari sulle propaggini che vanno dal predetto monte al colle di San Martino, fa pensare all'esistenza di un collegamento protetto fra il *castellum* ed il *castrum*.

Sono stati raccolti indizi sufficienti a consentire di affermare che ci si trova di fronte ad un grande *castrum* fornito di tutti gli attributi necessari ad accogliere e proteggere una popolazione anche numerosa che vi poteva confluire nei momenti di pericolo. Infatti, le numerose strade lastricate affiancate da trinceramenti e da muraglie protettive, consentono di affermare che il *castrum* doveva coprire alcuni chilometri quadrati, ma per un'ampiezza comunque minore di quello di Nimis. Tuttavia si può notare una forte analogia fra il *castrum* di Nimis e quello di Artegna: in prossimità dell'ingresso al *castrum* di Nimis si trova la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, databile al VI-VII secolo, come, di fronte all'ingresso principale del *castrum* di Artegna vi è la chiesa dedicata a Santo Stefano, che sta restituendo, da scavi recenti, reperti che possono collocarla al periodo longobardo, se non prima<sup>24</sup>.

Il sito di Artegna acquista valore inserito nel quadro territoriale della regione: si situa in una zona, quella dell'alta pianura all'imbocco delle vallate alpine che vede una concentrazione di questi insediamenti, come Buia, Osoppo e Gemona, ponendosi a controllo della strada che conduceva ai valichi alpini e probabilmente relativo ad uno stanziamento militare a controllo della via e che pare posto nei pressi dell'antica *mansio ad Silanos*, attestata nella *Tabula Peutingeriana* e da collocare in un'area tra Artegna e Gemona, nei pressi di un nodo viario che vedeva il congiungimento tra la direttrice che saliva da Aquileia e quella che proveniva da Concordia. Il *castrum* sulla collina di San Martino appare anche come caposaldo posto al termine di un percorso che proveniva da Cividale.

---

<sup>23</sup> Luca Villa, *Le tracce della presenza gota nell'Italia nord-orientale e il caso dell'insediamento di San Giorgio di Attimis (Ud)*, in *Goti nell'arco alpino orientale*, Udine 2006.

<sup>24</sup> Tito Miotti, Stefano Vicentini e altri *Il castrum di Artegna*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 479 e segg.

## **GLEMONA – Gemona**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:  
*in Glemona castrum*, Paolo Diacono (*Hist. Lang.*, IV, 37)

Il *castrum* di Gemona era ubicato a nord-est del castello nel grande conoide geologico che ha come lati a sud-est le pareti del Monte Glemina, a nord-est le forre del torrente Vegliato e ad ovest scende con lenti declivi sino all'attuale percorso che da Gleseute a nord giunge poco sopra il duomo di Gemona. Se raffrontato ai *castra* di Nimis e di Artegna questo era molto più piccolo, misurando la base del conoide un chilometro e l'altezza ancora un chilometro.

Esistono tutt'ora cinque strade lastricate, anche se un non buono stato di conservazione ma ben leggibili lungo i tramiti lineari, che consentivano l'accesso ai vari settori del *castrum*, che era ben protetto sui fianchi e all'apice del conoide. Restava invece aperto alla possibilità di aggressioni il settore basso rivolto ad ovest. Qui, tuttavia, faceva da avancorpo protettivo il colle del castello, mentre muraglie in successione lungo le falde del piano proteggevano l'area di ingresso al *castrum*. Lungo queste muraglie, si è andato estendendo nei secoli l'abitato attuale<sup>25</sup>.

## **REUNIA – Ragogna**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

- a. 500 c. *et super instat aquis Reunia Tiliamenti* (Venanzio Fortunato, *Vita di S. Mart.* IV, 655),  
*per fluenta Tiliamenti et Reunam serque Osopum – in Reunia castrum*, Paolo Diacono, *Hist. Lang.* II, 13;
- a. 1000 c. *Regunia* (di Prampero, p. 153).

Sul corso del Tagliamento, alla stretta di Pinzano, faceva buona guardia la fortezza di *Reunia*. Il sovrastante monte di Ragogna, posto sul fianco sinistro del Tagliamento, è presumibile sia stato da sempre, per le caratteristiche orografiche, sede di insediamenti. Le pareti scoscese che caratterizzano il versante nord-ovest rendendolo pressoché invalicabile ed i declivi posti a sud-est, che invece favorivano gli insediamenti, dovevano essere un sicuro rifugio di gente della pianura.

A ovest della chiesetta dedicata a S. Giovanni in Monte, il versante sud-est dell'altura presenta lenti declivi che fanno seguito verso nord alla linea della cresta e verso sud terminano dove ha inizio la rapida china che porta al piano. Proprio in quest'ambito si notano muraglie, alte da 2 a 4 metri, che sostengono la parte terminale di vasti terrazzamenti rettangolari. Quattro

---

<sup>25</sup> Tito Miotti, Stefano Vicentini e altri *Il castrum di Gemona*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 493 e segg.

strade ancora in parte lastricate, ora coperte da *humus*, portavano da una linea difensiva ai terrazzamenti.

Lungo questa linea è nato il borgo di Muris; poco distante un'altra borgata denominata Ca' Farra, che poteva costituire l'area di accesso al *castrum*. Da qui parte una strada trasversale, posta alla base del rilievo, e da questa si staccavano le quattro strade citate che portavano alla sommità del monte di Ragogna. Una situazione simile è stata riscontrata, come abbiamo già visto, a Nimis, ad Artegna ed a Gemona<sup>26</sup>.

Un percorso stradale proveniente da Concordia Sagittaria lambiva la sponda destra del fiume Tagliamento e, presso i siti di Pinzano e Ragogna (il punto più stretto dell'intero corso fluviale), dopo aver attraversato un guado sul fiume, metteva in comunicazione i due *castra* di Ragogna (*Reunia*) e Osoppo (*Osopum*). Nei pressi di quest'ultima località, la strada si raccordava alla più grossa arteria "*Iulia Augusta*", che da Aquileia portava al Norico. L'utilizzo di questo percorso è testimoniato da Venanzio Fortunato nel VI sec. (*Vita s. Martini 4, 643-645*) e poi da Paolo Diacono (*Hist. Langob., II, 13*). Le ricerche archeologiche confermano una sequenza insediativa sul colle dal periodo romano imperiale, quando forse si manifestò la necessità di fortificarlo in funzione del controllo stradale e del guado.

La chiesa paleocristiana ivi esistente e risalente alla fine del V sec., subisce una ristrutturazione nella seconda metà del VIII sec. Nel suo ambito venne individuata una sepoltura di epoca longobarda, risalente al VII sec. ed appartenente ad un personaggio di rango elevato, come si potè dedurre dalla qualità del materiale ritrovato.

## **CORMONES - Cormòns**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:  
VII sec., *Cormones*, da Paolo Diacono (*Hist. Lang. IV, 37*),  
a. 791, *Carmonis ruralia*,  
a.963, *subtus Cromonis*,  
a. 1000 c., *Carmonum*,  
a. 1084, *de Cormons*.

Costituiva il fulcro di un gruppo di arimannie che guarnivano il settore dello Judrio fino al *Pons Sontii*, sul quale passava la strada proveniente dalla Pannonia, mentre verso sud vigilavano i percorsi provenienti dai settori controllati dai Bizantini.

L'efficienza del *castrum* venne riconosciuta dai patriarchi che lo preferirono ad Aquileia almeno per gli anni fra il 628 (ma forse anche prima) ed il 737.

---

<sup>26</sup> Tito Miotti, Stefano Vicentini e altri *Il castrum di Ragogna, in I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 501 e segg.

Il *castrum* è attestato nella forma *Cormones* già in Paolo Diacono (*Hist. Langob.*, IV, 37) per avvenimenti riferibili alla prima metà del sec. VII.

A ricostruire la pianta del *castrum* tardo-antico ed altomedievale evidenzia una pianta riducibile ad un rettangolo allungatissimo con proporzioni molto rare ma prossime proprio a quelle del *castrum* gradese (la larghezza sta circa tre volte e mezza nella lunghezza).

Le somiglianze riguardano anche le rondelle angolari e le torri quadrangolari ai fianchi della porta principale, che in ambedue i casi è aperta allo stesso punto; e si aggiungano le semitorri sul lato opposto rispetto alla porta ma non esattamente di fronte alla stessa. I due *castra* furono innalzati entrambi i casi su un terreno angusto e vincolante: uno dalla duna costiera, l'altro dal crinale del monte. Ambedue offrirono scampo e sicurezza ai patriarchi ed alle loro corti, sicchè non è detto che non ci fosse alla base o a monte una stessa cultura castellana<sup>27</sup>.

=====

Un breve cenno anche ad altri siti non citati da Paolo Diacono ma che dovevano ricoprire una notevole importanza nel panorama difensivo del nostro ducato.

## **COLLE MAZEIT DI VERZEGNIS**

Ancor meglio del sito del *castrum Ibligo*, il fortilizio del colle Mazéit, i cui resti sono emersi presso la frazione di Villa di Verzegnis (Ud), controllava l'antica strada che scendeva dal passo di Monte Croce Carnico, proveniente dal Norico (proprio di fonte a Tolmezzo).

Il sito di Invillino, ubicato troppo ad ovest rispetto allo sbocco della valle del But, era più adatto alla sorveglianza della strada proveniente dalla valle Degano.

Il colle Mazéit, con i suoi 495 m. di quota, si erge lungo il margine nord est dell'altopiano di Verzegnis, strapiombando sulle ghiaie del fiume Tagliamento: il sito, sul lato verso il corso d'acqua, era praticamente inaccessibile e possedeva un'ampia visuale.

Le indagini archeologiche del 1989 e del 1990, rivelarono, sulla cima, l'esistenza di una massiccia torre di fortificazione di forma planimetrica quasi quadrata, con muratura di pietra puddinga, con elementi parzialmente lavorati e legati da malta.

La torre, a sud ovest, controllava anche un pianoro, posto a quota inferiore, dove sono state accertate ulteriori strutture insediative.

---

<sup>27</sup> S. Tavano in *Romani e Longobardi fra l'Adriatico e le Alpi, Cultura e arte*, pag. 28.

Il periodo di fruizione della torre di Verzegnis oscilla fra il IV e VII, e forse VIII sec.; i suoi caratteri morfologici e tipologici sono analoghi a quelli di torri-mastio più tarde di castelli friulani.

## **VENZONE**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

a. 923 *Clausas de Abincione*,

a. 1001 *Clusam de Aventione*,

a. 1015 *per Clausas de Venzone* (di Prampero, p. 217).

Questo baluardo prese sempre più importanza verso la fine del periodo longobardo a scapito della meno protetta Gemona. Venzone, infatti, si trovava proprio in una strettoia fra i monti ed il Fella, dove nei pressi confluiva nel Tagliamento, e pertanto, con le dovute mura difensive, che ancor oggi la contraddistinguono, costituiva un notevole baluardo a difesa della pianura che da lì si apriva verso sud.

## **CHIUSAFORTE**

Antichi documenti ci indicano l'abitato con la seguente dizione:

a.1072 *hospitale quod est ad Clausam* (di Prampero, p. 77) (la denominazione di "forte" risale al XIX sec.),

a. 1146, *Dicterus de Clusa*.

Ancora più a nord, lungo il Canal del Ferro, a metà del percorso di 23 km. da Pontebba a Moggio, in una forra tra i monti ed il Fella, sorgeva una difesa naturale e facilmente difendibile dove oggi si trova l'abitato di Chiusaforte.

Era conosciuta come la "chiusa" o "sclusa" o piuttosto "scluse" come viene chiamata localmente, a causa della strozzatura che i monti fanno subito a nord dell'abitato dove c'è il solco in cui si incassa e scorre il fiume Fella. Un naturale baluardo difensivo che già i romani utilizzarono come postazione militare e come tappa di sosta e di controllo.

Sotto il patriarca Voldolrico di Eppenstein (1086-1121) venne altresì costruito un ospedale per assistere i pellegrini in transito; nel 1577 un Giovanni Battista Pittiano di San Daniele descrive la zona chiamandola "Canale della chiusa".

## **ZUGLIO – Julium Carnicum**

Era l'antica colonia romana sulla via per il Norico, attraverso il passo di Monte Croce Carnico, che costituiva per la sua posizione una specie di chiusa

sul But che presidiava nel fondovalle, avendo a sostegno, in posizione più arretrata i baluardi di Invillino, di Osoppo e di Gemona, più a sud.

Tra il IV e V secolo nella parte meridionale dell'abitato erano state erette due basiliche paleocristiane, verosimilmente in concomitanza alla creazione della Diocesi voluta dal vescovo aquileiese Cromazio (388-408). Resti di un'altra basilica paleocristiana sono stati messi recentemente in luce all'interno della chiesa di San Pietro, che, nel corso di interventi di scavo e di restauro, ha restituito anche diversi frammenti di rilievi altomedievali databili tra il VI e il IX secolo d.C.

### **Conclusione e prosieguo della ricerca:**

Concludiamo questo intervento auspicando che le ricerche archeologiche, documentarie e storiche possano darci un quadro d'insieme di questa realtà difensiva comparando i dati provenienti dai diversi siti. Anche un approfondimento toponomastico può riservarci utili indicazioni sulla separazione del territorio ad ovest ed est della linea difensiva di cui abbiamo parlato sopra.

Concludiamo qui per quanto riguarda il ducato del Friuli, rimandando ai prossimi incontri la trattazione di altri ducati, invitando tutti a mettere in evidenza quello del proprio territorio.

Feliciano Della Mora

## **Bibliografia:**

- P. Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano 1985,
- E. Mollo, *Le Chiuse: realtà e rappresentazioni mentali del confine alpino nel Medioevo*, Torino 1986;
- "Cammina, Cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede", a cura di Silvia Blason Scarel, Gruppo Archeologico Aquileiese, Aquileia 2000;
- *CROMAZIO DI AQUILEIA 388-408, al crocevia di genti e religioni*, a cura di Sandro Piussi, Silvana Editoriale, Milano 2008;
- Sergio Tavano, *Romani e Longobardi fra l'Adriatico e le Alpi, Cultura e arte*, Roberto Vattori Editore, Trigesimo (Ud) 1990;
- G.G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia*, Del Bianco Editore, Bologna 1983.
- Luciano Bosio, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Editoriale Programma, Padova 1991.
- Marco Zanon, *La Storia lungo il Fiume Corno*, Quaderni del Parco Intercomunale del Fiume Corno, Campofornido (Ud) 2007.
- Giuseppe Bergamini e Gian Carlo Menis (a cura di), *Longobardi*, Ente Friuli nel Mondo, Udine 1991.
- M. Buora e W. Jobst (a cura di), *Roma sul Danubio*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002.
- Mario Brozzi, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, Grafiche Fulvio Spa, Udine 1981.
- Andrea Augenti, Carlo Bertelli (a cura di), *Felix Ravenna, la croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI sec.*, Skira, Milano 2007.
- Michaël Vannese, *I Clausura Alpium Iuliarum: un riesame della questione circa la difesa del confine nord-orientale dell'Italia in epoca tardoromana*, in *Aquileia Nostra*, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia 2007, Anno LXXVIII;
- Stefano Gasparri, Paolo Cammarosano (a cura di), *Langobardia*, Edizioni Casamazzima, Udine 1990;



- AA.VV. *Magistra Barbaritas, i Barbari in Italia*, Libri Scheiwiller, Milano 1984;
- Tito Miotti, *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988.

## **L'ordinamento dello stato longobardo e le classi sociali**

I Longobardi possedevano una cultura che prevedeva una società divisa in classi, con una parte "nobile" ed un re.

La società longobarda era fondata su gruppi dominanti che si distinguevano forse per nobiltà antica ma in cui prevalevano la distinzione e l'ammirazione per la forza e per l'abilità nell'uso delle armi: re Alboino era apprezzato perché "guerriero forte e coraggioso in ogni circostanza"<sup>28</sup>.

Il re, l'autorità suprema nell'ordine amministrativo, giudiziario e militare, veniva eletto (almeno inizialmente, poi il potere regio sarebbe divenuto ereditario) da un'assemblea di guerrieri e di liberi ed era coadiuvato, nell'esercizio delle sue funzioni, da una corte di consiglieri e di funzionari, detti *gasindi*.

Lo Stato era diviso in 35 ducati, retti da un *duca*, che dapprima era unicamente un capo militare. Presso ogni ducato, con compiti di controllo, era distaccato un rappresentante diretto del re: il *gastaldo* o *gastaldius regis*. Le campagne ed i centri minori erano governati, per conto del duca e del gastaldo, dagli *sculdasci* o *centenari* (il primario incarico dei quali era quello militare, ma avevano anche il compito di riscuotere tributi, di far rispettare la legge e di giudicare nelle cause minori), i quali avevano alle loro dipendenze i *decani* (capi di dieci *fare*).

Alla base di questa piramide stavano appunto le *fare* (formate da un gruppo di guerrieri e dai familiari di questi, nuclei imparentati tra loro), che praticamente rappresentavano piccoli presidi militari<sup>29</sup>.

Le classi sociali erano quelle tipiche presso tutti i popoli di stirpe germanica: prima venivano gli *adalingi* (nobili e ricchi proprietari di terre, concesse loro dal re e che non potevano alienare); seguivano i liberi *arimanni* (guerrieri che dipendevano direttamente dal re); al di sotto stavano gli *aldi* (semiliberi) e, ultimi, erano i *servi* (che vivevano in condizioni di schiavitù e che lavorano le terre dei liberi).

Le arimannie, dislocate in punti tatticamente di rilievo lungo i confini, sui percorsi stradali e sui guadi o ponti fluviali, riunite a gruppi dipendenti dai *castra*, appaiono inserite in un contesto militare originale e consoni alle esigenze del momento. Per ben due secoli, con la sola eccezione della

<sup>28</sup> Sergio Tavano, , *Romani e Longobardi fra l'Adriatico e le Alpi*, *Cultura e arte*, pag. 57

<sup>29</sup> Adriano Cavanna, *Diritto e Società nei regni Ostrogoto e Longobardo*, in *Magistra Barbaritas, i Barbari in Italia*, AA.VV., Libri Scheiwiller, Milano 1984, pp. 365. La *fara* è il nucleo gentilizio armato, l'aggregato familiare o plurifamiliare la cui compattezza e coesione si fondano sul legame parentale.

drammatica irruzione avaria del 610, le arimannie non uscirono scalfite da intrusioni violente di altri popoli o da lotte di potere fra duchi<sup>30</sup>.

L'editto di Rotari (promulgato nel 643 e che è la raccolta scritta delle consuetudini del popolo longobardo) accentuò le fratture sociali, ponendo alla base di tutto il *guidrigildo*, che corrispondeva al controvalore di una persona, secondo la classe di appartenenza (la vita di uno schiavo valeva quanto quella di un animale)<sup>31</sup>.

Gli insediamenti e l'organizzazione sociale si sviluppavano sulla falsariga dell'organizzazione stradale ed urbana esistente.

L'insediamento dei Longobardi avvenne in un'Italia in cui le condizioni di vita erano fortemente deteriorate. Le città avevano perso lo splendore dell'età imperiale; la popolazione diradata si distribuiva in modo discontinuo nel territorio urbano. In questa situazione, i capi militari ed i re longobardi si insediarono con i loro seguiti armati nelle città murate, ma anche in altri luoghi fortificati del territorio.

Il resto del popolo si distribuì nel territorio rurale, occupando abitati preesistenti o costituendo villaggi e dando luogo ad un'economia fondata su aziende familiari, dedite alla produzione agraria e soprattutto all'allevamento, che utilizzavano il lavoro servile e potevano essere riunite in medie e grandi proprietà con l'aggregazione di un certo numero di fattorie dipendenti da uno stesso centro padronale.

Si formarono generazioni di liberi e nobili guerrieri, proprietari delle terre e legati in unioni familiari apparentate dette *fare*.

All'interno di questi gruppi signorili, la società è rigidamente classificata in liberi, semi-liberi e schiavi.

Il potere del re è limitato e le sue decisioni sottomesse al consenso dell'assemblea popolare, formata da tutti i liberi guerrieri.

Quanto alle terre occupate, esse vengono organizzate in ducati sulla base dei vecchi municipi romani.

Ad ogni duca si affiancava un rappresentante del re detto *gastaldo*, che tra l'altro amministra le proprietà del re ossia il fisco reale.

Tra i duchi avevano grossa importanza i duchi di Spoleto e di Benevento, i cui domini erano molto estesi territorialmente e godevano di ampia autonomia politica.

---

<sup>30</sup> Tito Miotti, *Le fortificazioni in Friuli dalle origini al tardo medioevo. Sintesi delle tecniche e delle vicende difensive*, in *I sette castra* di Paolo Diacono ed altri studi castellologici, Del Bianco Editore, 1988, p. 81

<sup>31</sup> G.G. Corbanese, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia*, p. 124,

## Lo Stato Longobardo

### REX

- la corona è elettiva
- capo supremo dell'esercito

### GASTHALT

- amministratore dei beni della corona
- controlla e sorveglia anche i duchi

### DUCATUS o GAU – DUX

- di nomina regia e di solito a vita
- i duchi del Friuli, Spoleto e Benevento pressochè indipendenti

### HARIMAN EXERCITALES ARIMANNIA

### CENTENARIUS – CENTENA

### CIVITAS – SCULTHAIS – RECTOR LOCI - CENTENARIUS

### DECANUS – DECANIA

### VICUS – PAGUS – OBSERSCARIUS – SCARIUS - DECANUS

### ACTIONARIUS (FARAMANNI) – FARA

La *Iudiciaria* era un distretto amministrativo, una circoscrizione territoriale anche grande che solitamente non avevano al loro centro una città.

### Gli indicatori toponomastici

Attraverso la toponomastica possiamo individuare l'ubicazione di presidi longobardi nelle località che traggono il loro nome dalla voce "sculca", nel significato di "posto di vedetta", come:

Rio Culc e Baita Culc a Chiusaforte,  
Scorca ad Aviano,  
Còrgula a Noiaris, Avaglio, Trava, Preone,  
l'antico *in Còrgula* a Intissans,  
Gorgolàn a Susans<sup>32</sup>.

Da "warda", "posto di vedetta", nei tipi Guarda e Varda, abbiamo:

Monte Guardie (Cividale),  
Braida della Guardia (Udine),  
Guardia e Sottoguardia (ad est di Tarcento, verso Nimis),  
Monte Guardie (Resia),  
Guardia di Sopra e Guardia di Sotto (Azzano Decimo),  
Varda (Forgaria),  
Col Varda (Aviano), Crep di Guardia (Polcenigo),  
Varda (Caneva),

---

<sup>32</sup> Mario Brozzi, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, p. 16.

Varda (presso Cavolano),  
Guardia (Fiume Veneto),  
Guardas (Alesso)<sup>33</sup>.

### **Serie cronologica dei Duchi Longobardi del Friuli**

568 / ...	Gisulfo I
581 / 588	Grasulfo
588 / 610	Gisulfo II, figlio di Grasulfo
615 / 629	Taso e Caco
629 / 652	Grasulfo II
652 / ...	Ago
661 / 664	Lupo
665	Arnefrido (tentativo di usurpazione)
666 / 679	Vettari
679 / ...	Laudari
688 / 694	Rodoaldo
... / 692	Ansfrido (usurpatore)
693 / 694	Ado (loci conservator)
694 / 706	Ferdulfo
706	Corvolo
706 / 736	Pemmone
737 / 744	Ratchis
744	Anselmo
744 / 749	Astolfo
749 / ...	Pietro
759 / 776	Rodgaudo

### **I 35 ducati longobardi, alla morte di Clefi**

Pavia (Ticinum)  
Bergamo  
Brescia  
Trento  
Cividale (o del Friuli)  
Fermo  
Spoleto  
Benevento  
Torino  
Asti  
Tuscia (della)  
Verona  
Milano  
Lucca  
Ivrea

---

<sup>33</sup> idem

Arezzo  
Siena  
Piacenza  
Ceneda

## I RE Longobardi

569           Alboino  
  
616 – 626 Adaloaldo  
626 – 636 Arioaldo  
636 – 654 Rotari  
653? - 661 Ariperto I  
  
700 – 712 Ariperto II  
  
774 Desiderio

Infatti, sopra Dierico, a est di Paularo, sul monte Chiaslirs (1210 slm), sopravvive una strada lastricata che metteva in comunicazione Pontebba, attraverso il canale d'Incaroio, con la valle del But e quindi con *Iulium Carnicum*, abbreviando di molti chilometri l'itinerario consueto che scendeva fino a Carnia. In cima al monte Chiaslirs sono evidenti i resti di un fortilizio a più torri che presidiava il passaggio vicino ed era in comunicazione ottica con il piccolo fortilizio, pure a più torri, del Durone (1203 slm), situato nel punto di incontro della valle di Incarioio con la valle di Treppo Carnico. Sulla sinistra di quest'ultima valle, sul Cuel Chiaslat (875 slm), vi era la torre di Siajo, in contatto visivo sia col Durone che con la torre di San Daniele nella valle del But e con le torri di Fratta e Monaio poste a controllo della Valcalda, collegante la vallata del But con quella del Degano<sup>34</sup>.

Dall'fortificazione di Sutrio si vedevano a nord le torri di San Daniele e Moscardo ed a sud il colle guarnito di San Pietro sopra Zuglio. Questo colle, a sua volta, era rivolto a specchio con le torri, collocate ai lati della valle del But, di Sezzxa, Cort dal Salvan e San Lorenzo a destra, e di San Floriano, Feleteit e Cuel di Tor a sinistra del corso del But. Le ultime tre torri cingevano a corona la valle di Illegio e si raccordavano visivamente con il grosso ambito fortificato di Verzenis, posto sulla destra del Tagliamento alla confluenza del But.

Geograficamente, **il regno longobardo si articolava in sei grandi territori**: nell'Italia settentrionale l'Austria e la Neustria, indicandosi con questi termini i territorio posti ad est ed a ovest della capitale Pavia, l'Emilia, mentre la Tuscia ed i due grandi ducati del Sud, Spoleto e Benevento, si erano formati nell'Italia peninsulare.

---

<sup>34</sup> Tito Miotti, *Le fortificazioni in Friuli dalle origini al tardo medioevo. Sintesi delle tecniche e delle vicende difensive, in I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Del Bianco Editore, 1988, p. 75